



1 FEBBRAIO WORLD HIJAB DAY



QUESTA INIZIATIVA, COMINCIATA NEL **2013** GRAZIE ALL'IDEA DI UNA GIOVANE MUSULMANA NEWYORKESE, **NAZMA KHAN**, È QUEST'ANNO GIUNTA ALLA SUA 11ESIMA EDIZIONE.

IL WORLD HIJAB DAY NASCE IN RISPOSTA AL **RAPIDO INCREMENTO DEGLI EPISODI D'ODIO A SFONDO ISLAMOFOBICO** VERIFICATOSI NELL'AMERICA DEI PRIMI ANNI 2000 DOPO GLI EVENTI DI GROUND ZERO.

CRESCENDO A NY, INFATTI, NAZMA HA TOCCATO IN PRIMA PERSONA LA **DISCRIMINAZIONE** CHE COLPIsce LE DONNE CHE DECIDONO DI PORTARE IL VELO, SPECIE NEI PAESI OCCIDENTALI (PROPRIO QUELLI CHE AMANO DEFINIRSI DIFENSORI DELLA LIBERTÀ, PER DI PIÙ). D'ALTRONDE, RISALE SOLO A POCHI MESI FA IL **DIVIETO PASSATO IN FRANCIA** CHE VIETA ALLE RAGAZZE MUSULMANE DI INDOSSARE PERSINO L'ABAYA (UN SEMPLICE VESTITO LUNGO, REO SOLO DI AVERE UN NOME DECISAMENTE PIÙ ARABEGGIANTE DEL DOVUTO, SECONDO I FRANCESI) A SCUOLA.

L'OBIETTIVO, DUNQUE, CHE ANCORA OGGI NAZMA PORTA AVANTI È QUELLO DI **ESTIRPARE QUALSIASI FORMA DI BIGOTTISMO, PREGIUDIZIO E DISCRIMINAZIONE RIGUARDO LE DONNE MUSULMANE**, DIFFONDEndo INFORMAZIONE E CONSAPEVOLEZZA RIGUARDO UN TEMA CHE DI LUOGHI COMUNI SE NE PORTA DIETRO FIN TROPPI. SOLO IN QUESTO MODO, RICONOSCENDO IL DIRITTO DI TUTTI A PROFESSARE LIBERAMENTE LA PROPRIA RELIGIONE, SI POTRÀ FINALMENTE PORRE FINE A QUELLE SCIE DI ODDIO CHE TROPPO SPESSO LE RELIGIONI - O PER MEGLIO DIRE, LE PERSONE - SI PORTANO DIETRO.

QUESTA BELLISSIMA ILLUSTRAZIONE È DEDICATA **A TUTTE LE RAGAZZE MUSULMANE CHE PORTANO IL VELO, PER LIBERA SCELTA, E NE SONO FIERE**. È PER TUTTE COLORE CHE, NONOSTANTE LO STIGMA E I PREGIUDIZI, CONTINUANO TUTTORA A PORTARE L'HIJAB CON LA TESTA ALTA. IL SAGGIA È CON VOI!

PER SAPERNE DI PIÙ SU NAZMA E LA SUA INIZIATIVA DATE UN OCCHIO SU **WORLDHIJABDAY.COM**

Editoriale

INNO ALLA VITA

Miriam Marcantonini, IV A

Illustrazione a cura di Giorgio Brugnoli, IV A



Durante il corso della mia vita, per ora, ho cambiato casa solo una volta. Quando avevo appena 6 anni, infatti, i miei genitori ed io abbiamo traslocato, lasciandoci alle spalle quella meravigliosa casa che mi ha visto nascere, fare i primi passi e, soprattutto, fare i primi capitomboli.

C'è qualcosa di estremamente malinconico nel passare da un'abitazione ad un'altra, sempre. Anche se ci si sposta con le migliori intenzioni, aspettative e promesse, si ha sempre la sensazione di lasciare indietro, oltre che mobili e quadri, anche dei frammenti di noi stessi e delle nostre vite.

Me ne sono accorta specie ultimamente, quando mia nonna si è trasferita dalla sua vecchia casa. Ho male detto il disordine, la fatica di doverla pulire e svuotare, ma l'ho anche rimpianta. Ho ripensato a quante volte ho fissato quella polverosa vetrina, o a quante volte mi sono chiesta perché ci fossero tutti quei centrini, ovunque. A quante volte mia nonna mi ha offerto una caramella, ralle-

grandomi la giornata e magari tirando fuori una sua vecchia fotografia per raccontarmi qualche storia della sua gioventù.

Ho ripensato a quante volte mi sono messa a contare le vecchie lire dentro al salvadanaio a forma di clessidra, o a quante volte ancora ho osservato stupita l'eccezionale longevità delle piantine sul davanzale - non scherzo, alcune hanno letteralmente la mia età.

Mi sono resa conto di quanto mi mancasse tutto questo solo poco tempo fa, quando già erano arrivati i nuovi inquilini. Ero fuori a correre e, come tutte le volte, ho alzato lo sguardo per salutare mia nonna sul terrazzo di casa. Al suo posto, molto semplicemente, ho visto un'altra persona. Mi ha spiazzato. La mia mente aveva processato il trasloco (anche e soprattutto perché le ripercussioni pratiche avevano sfinito mia madre) ma le mie sinapsi, non so perché, hanno ben pensato di giocarmi qualche brutto scherzo.

In realtà, ora che ci rifletto, anche

INDICE

Editoriale
03

Scuola
05

Attualità
06

SCIENZE
09

**Arte e
spettacolo**
10

MUSICA
13

Psicologia
14

STORIA
15

**L'angolo della
prosa**
16

**Grandangolo
di emozioni**
19

L'ASSAGGIATORE
24

GIOCHI
25

OROSCOPO
28

E-MAIL:
ilsaggiatorepg@gmail.com

SITO WEB:
<https://sites.google.com/galileipg.edu.it/ilsaggiatorepg>

pensare alla mia vecchia cameretta (che io - infedele- abbandonai con la promessa di avere una scrivania grande abbastanza da poter svolgere i miei “numerosi” compiti da studentessa della prima elementare) fa un po’ strano. Il pensiero che qualcun altro possa dire propria quella stessa stanza con la carta da parati al contrario - colpa di mio padre e di quella euforia che tutti i bravi neo papà hanno in comune, che li porta ad essere talvolta un po’ sbadati - che ha fatto da sfondo a tutti i miei capricci di bambina, è a volte destabilizzante.

Ma d'altronde, come direbbe *Forrest Gump*, “questa è la vita: come in una scatola di cioccolatini, non sai mai quello che potrebbe capitarti”. Un trasloco, un incontro inaspettato, un’opportunità lavorativa più o meno conveniente, un viaggio sorprendente.

In fondo, l’imprevedibilità della vita è ciò che accomuna le esistenze di tutti gli esseri umani su questo pianeta... e so già che questo, ai paranoici dell’organizzazione e della precisione, non piacerà affatto. Chi ama il controllo, me in primis, dovrà prima o poi imparare a capire che molto spesso non possiamo controllare la maggior parte delle cose che ci accadono. E che i cambiamenti sono spesso positivi.

Grandi e piccoli cambiamenti che spesso consideriamo scontati, come quelli sopracitati, non sono per tutti garantiti allo stesso modo. Dovrebbero esserlo, perché anche il semplice vivere quotidiano rappresenta una necessità e un diritto fondamentale dell’uomo, troppo spesso dimenticato.

Durante gli ultimi giorni flessibili ho avuto la possibilità di conoscere due rappresentanti dell’equipaggio di terra dell’APS (Associazione di Promozione Sociale) Mediterranea, un’associazione di volontari provenienti da tutte le parti d’Italia (l’Umbria è una delle poche regioni a non avere nemmeno un centro su tutto il territorio) che ogni giorno, dal 2018, si impegnano a salvare vite umane, in mare come sulla terraferma, solo per il nobile scopo di garantire a tutti i cittadini di questo mondo il diritto fondamentale per eccellenza: quello alla vita. Non a caso, il motto dell’associazione è proprio *saving humans*. Un insegnamento, questo, tanto basilare quanto facile da dimenticare per noi umani: ne sono pieni i testi sacri - in primis il Corano* e il Talmud** - ma anche i plichi elaborati dai nostri governi. Non a caso, a parlare di diritti e a scrivere pagine intere sulle strategie migliori da adottare per garantirne il rispetto, i politici sono bravissimi... basti pensare alla celeberrima *Dichiarazione dei diritti umani dell’ONU*, chiamata in causa ogni giorno di più di questi tempi.

Poi, però, in situazioni ben più realistiche e meno aleatorie, non si sa mai cosa fare, a quale *linea guida* appellarsi o quale protocollo seguire. Mi sto riferendo, ovviamente, alle centinaia di migliaia di migranti che ogni anno at-

traversano il Mar Mediterraneo su barche - o per meglio dire, rottami di lamiera - in cerca di una vita migliore. Di fronte alle loro sofferenze e, soprattutto, di fronte alle loro morti, troppo spesso rimaniamo indifferenti. O, peggio, decidiamo di non agire. Non starò qui oggi a criticare la pessima gestione del fenomeno migratorio in Europa, né mi dilungherò sulla mancanza di cooperazione a livello internazionale. È ovvio che ci sono tante, forse troppe, cose da migliorare.

Di immigrazione, qui sul Saggiatore, ne avevamo già parlato brevemente nel numero di dicembre, in occasione della giornata dei diritti dei e delle migranti (18 dicembre); vi consiglio di andare a recuperare la bellissima illustrazione che era stata realizzata in merito a questa tematica.

Rimane il problema principale, che spero faccia riflettere voi come lo ha fatto con me: perché, quando sappiamo che le persone, ogni giorno da decenni, affogano tra le onde, non tentiamo subito di salvarle? Perché diamo per scontato il loro diritto alla vita? Perché non proviamo nemmeno per un attimo a pensare: “E se ci fossi io lì?” La mano tesa, io, la vorrei. Vorrei che qualcuno mi confortasse, mi dicesse che il mio desiderio di aspirare a qualcosa di meglio per me e per i miei cari è legittimo, è sacro, è giusto. E, soprattutto, è qualcosa per cui vale la pena mettersi in gioco. Lo stesso discorso, ovviamente, vale per noi: vale la pena, sempre, preservare la vita di colui che un giorno potremmo essere noi. Magari non tra l’acqua salata del mare, non di notte, non da soli, ma prima o poi potrebbe capitare a tutti di trovarsi in una situazione di estremo pericolo. E allora, c’è solo da augurarsi che chi ci troveremo di fronte non volti la testa dall’altra parte.

Vorrei chiudere questo mio editoriale, che guarda caso esce durante il mese dell’amore, con le parole di Madre Teresa di Calcutta, che mi hanno accompagnato fin da bambina su un quadretto che ancora oggi ho nella mia attuale camera e che trovo particolarmente significative.

Da *Inno alla Vita*:

*La vita è
un’opportunità, coglila.
bellezza, ammirala. [...]
preziosa, abbine cura.
una ricchezza, conserva. [...]*

La vita è vita, difendila!

* “Chiunque uccida una persona – a meno che essa non stia per uccidere una persona o per creare disordine sulla Terra – sarà come se uccidesse l’intera umanità; e chiunque salvi una vita, sarà come se avrà salvato la vita di tutta l’umanità.” - Corano 5:32

** “Chi salva una vita [...] salva il mondo intero”
- Talmud Yerushalmi, Sanhedrin 4:12

Scuola

LA SET-FLEX DI QUEST'ANNO

Viola Fucelli, V F e Hajar Ezzahri, IV F

Illustrazione a cura di Camilla Chech, III I



Come ogni anno nel mese di febbraio si sono tenute le due giornate flessibili che caratterizzano la nostra Scuola, ovvero due giornate di lezioni organizzate da noi studenti per gli altri studenti. Nelle sei fasce - divise per i due giorni - la creatività dei Galileiani si è concretizzata in corsi molto curiosi: non sono mancate lezioni di cucina, storia, lettura, applicazione della matematica nei giochi da tavolo, così come corsi sul funzionamento del progetto di coro del nostro Liceo, sul Galitalks e sul Saggiatore stesso. Sono inoltre stati proposti corsi "Fai da te" per imparare a creare dei braccialetti, dei giochi e persino dei beat. Altrettanti sono stati i corsi in cui sono state messe alla prova le abilità sportive degli studenti attraverso mini tornei di basket, pallavolo e calcio, con squadre miste per invogliare a conoscere nuove persone. I corridoi della scuola sono stati attraversati da tanta gio-

ia e spensieratezza, una meritata pausa dopo un quadrimestre intenso e impegnativo. Per poter realizzare queste giornate gli studenti interessati a creare corsi hanno compilato dei moduli con la descrizione delle loro attività e sono stati invitati esperti - spesso ex Galileiani - per poter trattare gli argomenti con più informazioni.

La famiglia del Saggiatore ha ideato il corso "(L'as)saggiatore", in cui abbiamo imparato a preparare ricette facili e sfiziose, in compagnia del caposezione della rubrica, Nicola; dall'altra parte della scuola i ragazzi del GaliTalks hanno strutturato un corso per informare tutti gli studenti curiosi sul funzionamento della rubrica, disponibile su Spotify. Anche se questa "Set-Flex" è durata due giorni, l'entusiasmo e la voglia di condividere esperienze dei Galileiani ha reso come sempre indimenticabili le giornate.

Attualità

AUTONOMIA DIFFERENZIATA E VISIONE DEL PAESE

Diego Castrucci, III O
Illustrazione a cura di Viola Fucelli, V F

Nell'edizione del Saggiatore del febbraio dell'anno passato, avevo trattato dell'argomento, con focus sulle possibili conseguenze sul sistema scolastico.

Ritorno sull'argomento in seguito all'approvazione in Senato del Disegno di Legge governativo per l'autonomia differenziata (110 voti favorevoli, 64 contrari e 3 astenuti), avvenuta lo scorso 24 gennaio. All'inizio avevo pensato di approfondire, con l'aiuto di persone competenti che ho la fortuna di avere intorno, i punti caratterizzanti del testo approvato, come ad esempio le materie che possono essere oggetto dell'autonomia delle Regioni o il procedimento per il raggiungimento delle intese tra Stato e Regioni. Mentre cercavo, anche leggendo direttamente il testo del Disegno di Legge, di capirne i "tecnicismi", una di quelle persone competenti mi ha consigliato di non perdermi troppo in questioni che né io né i lettori di questo articolo potrebbero intendere appieno, anche perché forse (parole sue) "prima di vedere l'applicazione pratica di quel Disegno di Legge, ci vorrà ancora molto tempo". Quindi mi sono concentrato su altro, ossia sulla visione del Paese che deriva dalle diverse posizioni assunte anche in questa occasione.

Parto dalle parole pronunciate dal Presidente Mattarella nel discorso di fine anno 2022: "Le differenze legate a fattori sociali, economici, organizzativi, sanitari tra i diversi territori del nostro Paese - tra Nord e Meridione, per le isole minori, per le zone interne - creano ingiustizie, feriscono il diritto all'uguaglianza. Ci guida ancora la Costituzione, laddove prescrive che la Repubblica deve rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che ledono i diritti delle persone, la loro piena realizzazione. Senza distinzioni. La Repubblica siamo tutti noi. Insieme."

E continuo con la Costituzione: "La Repubblica [...] richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" (articolo 2).

Possiamo dire che abbiamo un dovere nei confronti degli altri che consiste nel fare qualcosa per chi ha bisogno, senza necessariamente ricevere qualche altra cosa in cambio? Possiamo dire che tra i doveri principali dello Stato vi sia quello di provvedere ai bisogni di tutti i suoi cittadini ed allo sviluppo generale del Paese? Possiamo dire che i territori più ricchi - magari grazie a circostanze storiche, ambientali, ma anche, perché no, per capacità dei loro cittadini, che magari hanno avuto le migliori opportunità - devono aiutare economicamente le regioni più deboli? Possiamo dire che, in un Paese che si definisce civile, è inaccettabile correre anche solo il rischio di



accrescere le disuguaglianze, per un malinteso senso di autonomia territoriale che potrebbe anche dare questo risultato finale?

Chi sostiene l'autonomia differenziata afferma che trattenere la gran parte delle tasse nel territorio si tradurrebbe in una maggiore responsabilizzazione delle Regioni, spingendo tutti i territori verso risultati migliori a favore dei cittadini. Chi si oppone crede che l'autonomia differenziata finirà per accentuare le disparità sociali del Paese, disparità che hanno già raggiunto un livello intollerabile, sottraendo risorse alla collettività nazionale in quei servizi essenziali che garantiscono la realizzazione e la protezione dell'essere umano (scuola, sanità, ma anche lavoro, energia e trasporti).

Infine, alcuni interrogativi che credo non siano solo miei. Ma è possibile che, a seconda di chi si ascolti, il Disegno di Legge è totalmente negativo o, all'opposto, totalmente positivo? Non è che la questione è più complessa di così, ma la politica di oggi è solo semplificazione e slogan? Sarà mai possibile in questo Paese mettersi d'accordo almeno su alcuni, pochi, modelli di sviluppo condivisi, per il bene della nostra società? Sono giovane, magari in passato è successo, magari nel futuro succederà ancora.

E magari il futuro è proprio dare più poteri alle autonomie locali da un lato e alle istituzioni dall'altro, e che gli Stati nazionali, con tutta la miopia e l'egoismo dei loro governanti, muoiano ora e per sempre. Io credo che possiamo salvarci tutti solo se impariamo a trovare soluzioni che uniscano, sostenendoci reciprocamente, combattendo con forza ogni egoismo, sia esso territoriale o di censo, ed ogni forma di odio delle diversità. Citando ancora il Presidente: 'L'unità della Repubblica è un modo di essere. Di intendere la comunità nazionale. Uno stato d'ani-

mo; un atteggiamento che accomuna; perché si riconosce nei valori fondanti della nostra civiltà: solidarietà, libertà, uguaglianza, giustizia, pace".
voti per vincere direttamente le elezioni, altrimenti è necessario un ballottaggio fra i due partiti di maggioranza; grazie a questo metodo, nonostante Macron scivoli sempre di più verso destra, gli elettori dubbiosi saranno portati a votarlo per evitare i candidati estremisti, che costituiscono l'opposizione dell'attuale presidente francese, data la totale mancanza di influenza della sinistra.

STOP AL GENOCIDIO

Francesco Luchetti, V F

Illustrazione a cura di Arta Turkeshi, V G



Nella 74esima edizione del festival di Sanremo, conclusasi da pochissimo, sono scoppiate delle polemiche collegate al conflitto arabo-israeliano a causa delle parole di un cantante in gara: il popolare cantautore italiano (di origini tunisine) Ghali Amdouni, noto ai più semplicemente come "Ghali".

Due le questioni: la prima polemica riguarda il testo della sua canzone "Casa mia" che, in qualche modo, è stata ritenuta offensiva dalla comunità ebraica di Milano, come si arguisce dalle aspre dichiarazioni del suo rappresentante, Walker Meghnagi: "Ieri sera, al Festival, uno spettacolo che dovrebbe unire gli italiani, è andata in scena un'esibizione che ha ferito molti spettatori. Ghali ha proposto una canzone per gli abitanti di Gaza, ma a differenza di Ghali non possiamo dimenticare che questa terribile guerra è il prodotto di quanto successo il 7 ottobre".

I versi incriminati, che avrebbero "ferito molti spettato-

ri" sono i seguenti: "Ma come fate a dire che qui è tutto normale/Per tracciare un confine/Con linee immaginarie bombardate un ospedale/Per un pezzo di terra o per un pezzo di pane/Non c'è mai pace". Il cantante ha replicato con un'argomentazione di pura logica, spiegando che il testo della canzone era stato scritto ben prima del 7 ottobre (cosa comprensibile dato che si tratta di un testo da presentare a Sanremo, il festival musicale italiano per eccellenza) e sui social ha poi aggiunto: "è necessario prendere una posizione perché il silenzio non suoni come un assenso". Ghali, tramite la sua prima risposta, non solo dimostra che Meghnagi sia stato frettoloso nelle sue conclusioni, visto che non si cita da nessuna parte Israele (e visto che le guerre nel mondo sono molte), ma fa ricordare anche che il conflitto israelo-palestinese è qualcosa di ben più profondo e antico degli eventi del 7 ottobre.

Seconda questione: Il rapper ha ribadito le sue idee in occasione della finale di Sanremo: mentre si trovava sul

palco, l'alieno (una mascotte che punta a sensibilizzare verso la questione degli extracomunitari in Italia, trattati come extraterrestri) suggerisce a Ghali un'ultima dichiarazione, "STOP al Genocidio!". Questo genuino appello alla pace, che ancora una volta non cita specifici conflitti, ha alzato un ennesimo polverone. Il primo a mobilitarsi per rispondere al cantante è stato questa volta l'ambasciatore di Israele in Italia, Alon Bar, che su X (il vecchio Twitter) ha scritto:

"Ritengo vergognoso che il palco del Festival di Sanremo sia stato sfruttato per diffondere odio e provocazioni in modo superficiale e irresponsabile. [...] il Festival di Sanremo avrebbe potuto esprimere loro solidarietà. È un peccato che ciò non sia accaduto" (con "loro" si riferisce alle vittime israeliane del 7 ottobre).

Ghali ha risposto all'ambasciatore, nel programma "Domenica In", tenutosi il giorno dopo la finale, dove, in modo molto pacato ed educato, ha spiegato come lui, da sempre, parli di pace nelle sue canzoni. Secondo Ghali la gente "ha sempre più paura di dire stop alla guerra" e pensa di perdere qualcosa se decide di optare per la pace; qualcosa che lui definisce "assurdo". Nonostante l'estremo consenso di pubblico e ospiti, la Rai si è sentita comunque in dovere di puntualizzare sulla situazione, facendo leggere il comunicato di Roberto Sergio (amministratore delegato Rai) a Mara Venier, conduttrice del programma, nel quale egli dichiarava: "Ogni giorno i nostri telegiornali e i nostri programmi raccontano la tragedia degli ostaggi israeliani nelle mani di Hamas, oltre a ricordare la strage di bambini, donne e uomini del 7 ottobre".

Una scena questa molto criticata dall'opinione pubblica, che si è resa conto di quanto le principali reti di comunicazione di stato siano dipendenti dal pensiero del governo e di quanto quest'ultimo sia dipendente dalla visione del resto dell'Occidente, in particolare degli Stati Uniti. Ora. Seguire a ruota le altre potenze democratiche è inequivocabilmente sbagliato; lamentarsi di artisti che sensibilizzano alla pace (e non per la vittoria di una o dell'altra parte) è letteralmente anticostituzionale.

L'articolo 11 della nostra Costituzione recita infatti: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali [...]". Questo semplice passo, uno dei primi che vengono insegnati nelle scuole, viene costantemente ignorato sia dai vertici Rai, che dai vertici della politica, i quali hanno scelto deliberatamente di far tacere quelle voci che, memori della nostra costituzione, chiedono a gran voce qualcosa che il nostro stato promette: la pace.

Dopo quanto accaduto, un corteo di circa duecento persone si è radunato di fronte alla sede della Rai di Napoli, armati di striscioni, bandiere palestinesi, cartelli con su scritto "IsRAIel" e maschere da alieno, simbolo ormai del pacifismo del cantante. I protestanti cercavano l'attenzione dei microfoni Rai, così da poter parlare ai suoi capi e al ministro degli Interni Piantedosi, richiedendo con cori e slogan una televisione pubblica libera, che non calpesti il diritto di parola. Quando però un gruppo di protestanti si è avvicinato ai cancelli della sede con l'intento di affiggere uno striscione, il cordone della Celere, armati di manganelli, ha iniziato a colpire i manifestanti che, sul momento, si sono difesi come meglio potevano dalla carica della polizia, tramite le loro bandiere e la loro voce. Lo scontro, terminato con l'arrivo dei richiesti microfoni Rai, ha riportato in totale 15 feriti. I partiti d'opposizione al governo Meloni, presenti alla protesta, hanno chiesto un confronto con il ministro Piantedosi, accusando le forze dell'ordine di "aggressione" verso i giovani manifestanti.

È triste vedere come molte delle notizie di attualità portino sempre alle stesse conclusioni: perdita di diritti che ormai tutti danno per scontati e giovani vittime dei manganelli durante proteste pacifiche. Ma non sono i colpi della polizia a spaventare chi è consapevole, chi lo è davvero deve temere piuttosto un futuro in cui la nostra Costituzione, probabilmente una delle migliori al mondo, verrà considerata carta straccia.

Sto.



**VUOI COLLABORARE CON IL SAGGIATORE? SCRIVICI
UN'E-MAIL ALL'INDIRIZZO**



ilsaggiatorepg@gmail.com

OPPURE IN DIRECT AL NOSTRO PROFILO INSTAGRAM

@ilsaggiatore_pg VUOI COLLABORARE CON IL SAGGIATORE?

SCIENZE

DIECI COSE CHE HO IMPARATO

Federico Olivi, V A

Illustrazione a cura di Claudia della Sera, III F

9 Lauree honoris causa, 7 cittadinanze onorarie, 5 onorificenze italiane, 40 programmi televisivi e oltre 30 volumi tradotti in inglese, spagnolo e tedesco. Questi sono solo alcuni dei meriti attribuiti a Piero Angela. Nato nel 1928 a Torino e morto nel 2022, Piero Domenico Angela è stato un divulgatore scientifico, giornalista, conduttore televisivo e saggista italiano che si è distinto per il suo, tanto semplice quanto esplicito, lessico e il suo significativo contributo all'introduzione in Italia di una cultura non più prettamente umanistica, ma di una cultura scientifica; quest'ultimo è uno degli aspetti di maggior rilievo nel suo ultimo libro, *Dieci cose che ho imparato* che, pubblicato dalla Mondadori nel 2022, spiega in 10 capitoli come l'Italia, soprattutto a causa di un gravissimo ritardo culturale, è in difficoltà a entrare nella modernità. Dal 1861, anno dell'Unità d'Italia, l'inaspettata crescita economica è stata usata dal nostro Paese come trampolino di lancio verso il progresso. Circa 25 anni fa tale progresso sembra essersi arenato a causa della ancora attuale crisi economica. Secondo Angela l'unico modo che ha il Paese per disincagliarsi è investire nella scienza, perché "Solo la scienza porta ad una conoscenza reale e permette di separare il probabile dall'improbabile, il credibile dalla leggenda, il vero dal falso". Ovviamente il nostro stimato divulgatore ha articolato questa sua affermazione parlando non solo dell'Unità d'Italia, ma facendo riferimento a un così vasto oceano di informazioni che per un ragazzo di 18 anni come me è impossibile riassumere in soli 3500 caratteri; così ho pensato di concentrare la mia recensione sui capitoli che ho trovato più interessanti e sconcertanti; ero così stupito da quello che leggevo che mi sembrava di ascoltare le parole di un complottista. Sarebbe stato più semplice credere che Piero Angela fosse un complottista piuttosto che alla cruda verità che si cela dietro quella copertina blu rigida. Più di tutti gli altri capitoli "La politica non produce ricchezza" e "Informazione e televisione" mi hanno fatto capire come il popolo sia completamente disinformato, o peggio disinteressato. In "Informazione e televisione" ho compreso la spaventosa potenza dei media e come essi possono promuovere, ostacolare, distorcere o completamente ignorare certi eventi col solo scopo di avere più pubblico. Le conseguenze sono per molti Italiani la disinformazione e il disinteresse per temi come l'omeopatia; il libro cita dei casi di persone con tumori operabili che hanno deciso di affidarsi all'omeopatia e sono morti. "La politica non produce ricchezza", tramite un'analogia con gli scacchi,



mi ha fatto capire la "brevimiranza" delle proposte attuate in passato che ha aumentato il debito pubblico di oggi, ma soprattutto che la politica non è un bancomat e che le promesse fatte durante le campagne elettorali come strategia vincente sono spesso fasulle: molte di esse sono state infatti impossibili da attuare a causa degli elevati costi di mantenimento che "noi" avremmo pagato in futuro. "Sarete voi che prenderete in mano le redini del paese" ci dicono tutti gli adulti. Sì, ma come faremo con delle redini distrutte o peggio senza redini? Consigliare questo libro a tutti i miei coetanei sarebbe riduttivo, ma proprio loro e io stesso siamo il futuro e non penso ci sia miglior testo di questo per prendere coscienza del fatto che porteremo sulle nostre spalle il peso del mondo. gere l'obiettivo dell'UE, recentemente concordato di una quota di energie rinnovabili pari ad almeno il 42,5% entro il 2030, la capacità eolica installata dovrebbe aumentare considerevolmente e passare dai 204 GW del 2022 a oltre 500 GW nel 2030. Da sempre in Europa il settore dell'energia eolica rappresenta un suo fiore all'occhiello, ma la sua espansione è messa a dura prova dall'insieme di una moltitudine di fattori, tra cui una domanda insufficiente e incerta, procedure di autorizzazione lente e complesse, la mancanza di accesso alle materie prime, la forte inflazione e i prezzi elevati delle materie prime, la concezione poco favorevole delle gare d'appalto nazionali, la sempre maggiore pressione esercitata dai concorrenti internazionali e i rischi connessi alla disponibilità di una forza lavoro qualificata.

Arte e spettacolo

POVERE CREATURE! È FILM DELL'ANNO?

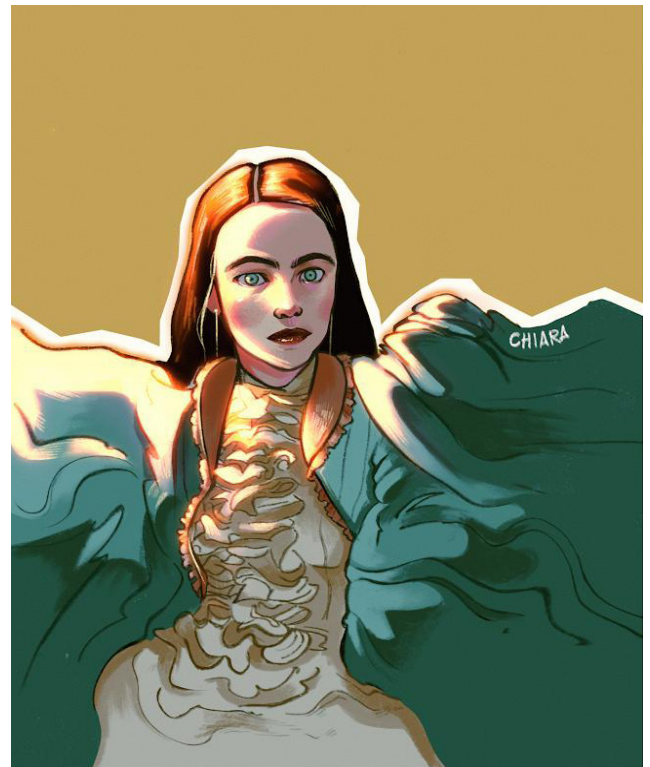
Hajar Ezzahri, IV F

Illustrazione a cura di Chiara Bagagli, III D

È da poco uscito nelle sale cinematografiche italiane il nuovo film di Yorgos Lanthimos con Emma Stone *Povere Creature!* (titolo originale *Poor Things*), che ha ottenuto due Golden Globes e undici nomine alle premiazioni degli Oscar, di cui due nelle categorie “miglior film” e “miglior attrice”.

Bella Baxter, personaggio interpretato da Emma Stone, ha dei comportamenti strani sin da subito: non ha coordinazione nei movimenti, non parla con il linguaggio fluente degli adulti e non esce mai di casa. Dalla spiegazione che God - chirurgo dal volto rattoppato, dalle sembianze vagamente simili a quelle di Frankenstein e unico “parente” di Bella - si capisce che il cervello della ragazza appartiene a quello di un bambino di più o meno quattro anni e, di conseguenza, tutti i suoi comportamenti sono riconducibili a quella fascia d'età. Bella, infatti, è l'esito dell'innesto di materia cerebrale infantile nel corpo di una donna adulta appena deceduta: un esperimento condotto da God stesso, certamente riuscito ma aperto a tutti gli sviluppi; per questo God assume un altro dottore che possa controllare tutti i cambiamenti di Bella. La donna - all'oscuro delle sue origini - ha una forte curiosità e due desideri dentro di sé di cui non riesce a liberarsi: vuole scoprire il mondo e tutte le emozioni che può provare. Da qui, nonostante God voglia darla in sposa al giovane assistente di cui ha intuito l'onestà e l'innamoramento per la ragazza, comincia l'esplorazione di Bella del mondo, suddivisa in quattro momenti: Lisbona, La Barca, Parigi e Londra.

Nel viaggio è accompagnata da un legale, Duncan, un torbido individuo con fama di irresistibile seduttore, convinto di piegare facilmente la donna alle sue insaziabili voglie, che può essere considerato, di fatto, la prima passione di Bella: infatti, mentre sono a Lisbona insieme, Bella comincia a capire una parte di sé stessa, ovvero la passione carnale che generosamente soddisfa in scatenati amplessi col suo accompagnatore. Ma, sempre a Lisbona, la donna comincia a vagare per la città, scoprendo nuove tradizioni e nuovi costumi che la incuriosiscono e sfamano una parte dei suoi desideri. Lisbona è la città dove Bella si intrattiene maggiormente ed è proprio qui che comincia a capire di volersi emancipare dalla figura di God e da Duncan stesso, i quali hanno sempre provato a limitarla e tenerla lontana da tutto il mondo. Duncan non reagisce bene all'ansia che prova di fronte alla libertà espressa da Bella e, per evitare di perderla nella capita-



le portoghese, rinchiude l'ingenua donna in un baule e la porta sulla Barca - una nave da crociera. Sulla Barca, Bella capisce che Duncan non vuole il suo bene, ma solo tenerla tutta per sé, proprio come God. A questo punto, entrano in scena altri due personaggi che aiuteranno definitivamente Bella a trovare la propria strada: si tratta di Harry e Martha i quali, attraverso letture e profonde conversazioni filosofiche, offrono una chiara visione del mondo a Bella, che si rende conto delle situazioni che la circondano. Dalla Barca si passa a Parigi dove la protagonista, ormai conscia di quello che desidera e di come vuole ottenerlo, viene abbandonata da Duncan; tuttavia la cosa non la turba, anzi la rende felice perché si è liberata di un peso. Qui continua ad esplorare e a soddisfare il suo desiderio sessuale e, per ottenere qualche soldo, comincia a lavorare in un bordello, scoprendo nuove cose non solo sui suoi desideri ma anche su come vuole vivere il resto della sua vita.

Intanto a Londra, God ha provato a ripetere l'esperimento su Bella con una nuova ragazza-cavia, senza ottenere gli stessi risultati, perché si è reso conto di non poter avere nessun legame sentimentale e - direi - paterno con nessun'altra “copia”; mentre sta sperimentando, God

scopre di avere un tumore terminale e, come ultimo desiderio, vuole rivedere Bella. Quando questa riceve la lettera da parte di God, torna immediatamente a Londra, ultima parte del suo viaggio: qui egli le spiega tutto sulla sua "creazione" e Bella lo perdona, anche se inizialmente appare in collera e ferita. Questa parte, insieme all'allontanamento dal suo ex marito - altro uomo della sua vecchia vita che la voleva imprigionare e limitare - è la rappresentazione chiara della sua crescita: nel giro di pochi mesi Bella è passata dall'essere una bambina ad un'adulta con proprie idee e desideri, senza scoraggiarsi davanti a nulla pur di poterli realizzare; è uno spirito libero e vuole essere percepita come tale: infatti, prima di sposare finalmente l'assistente di God, che è un uomo evoluto e la rispetta per come essa è realmente, gli dice chiaro e tondo cosa pensa e cosa desidera.

Il film, ambientato in un'epoca volutamente indefinita che mescola tecnologie vagamente utopiche - tram che sorvolano i cieli urbani - con elementi della moda dell'800, è un messaggio di emancipazione rivolto a tutti i generi, pieno di rappresentazioni considerate tabù anche nel 2024 - ad esempio i desideri sessuali di Bella rappresentati molto apertamente ed esplicitamente - con leggerezza e allo stesso tempo profondità, mostrando come

possa avvenire la crescita a 360 gradi di una persona che non vuole mortificare i propri desideri per raggiungere la felicità con sé stessa.

La performance di Emma Stone è magistrale; l'attrice è riuscita a creare in due ore il passaggio dall'età infantile all'età adulta, con i suoi errori e le sue avventure difficili, ma superabili con la forza di volontà. Molte sono state le critiche negative rivolte alla pellicola e alla performance stessa della Stone, in quanto "priva di vergogna" nel rappresentare il suo personaggio ma, personalmente, trovo che il suo punto di forza si trovi proprio in questa mancanza di vergogna e pudore: non è un film adatto a tutti, ma solo a chi è disposto ad avventurarsi in una storia senza limiti, perché rappresenta tutti i tipi di desideri da inseguire nella maniera più chiara possibile, senza mezze misure: o tutto o niente, una "ride or die situation".

Potrebbe essere già definito il film dell'anno? Per il messaggio che trasmette potrebbe anche essere considerato "il film del decennio", perché unico nel suo genere e nella sua rappresentazione. La visione è sconsigliata ai minori di 14 anni (questo dal circuito produttivo/distributivo, non dalla sottoscritta), ma è sicuramente un film da segnarsi per trovare ispirazione e passare due ore istruttive sulla vita.

LIGABUE

Irene Draoli, IV B

Illustrazione a cura di Ginevra Montelione, IV B

Antonio Ligabue, il cui lavoro è intriso di una profonda e struggente introspezione, è uno dei pittori più apprezzati del Novecento. Nato il 18 dicembre 1899 a Zurigo da madre italiana (Elisabetta Costa) e padre sconosciuto, tanto che viene registrato all'anagrafe come Antonio Costa, Ligabue ha vissuto una vita segnata da difficoltà e isolamento, ma ha trovato nell'arte un rifugio e un mezzo per esprimere la sua complessa interiorità.

Trascorre la sua infanzia con una famiglia adottiva, parlando solo tedesco per i primi anni della sua vita; la madre biologica in seguito si sposa con un altro emigrato italiano, Bonfiglio Laccabue, che riconosce in seguito Antonio come suo figlio dandogli il suo cognome; il pittore però detesta il patrigno a tal punto che, una volta diventato maggiorenne, modifica di nuovo il suo cognome a favore di quello con cui noi lo conosciamo oggi, ovvero Ligabue. Antonio comincia già da adolescente a mostrare segni di malattia mentale e nel 1913 viene iscritto ad un collegio per ragazzi affetti da disabilità, dove fatica molto a scuola, anche se inizia a mostrare un forte talento artistico che però, purtroppo, non viene notato. Finito l'obbligo scolastico, comincia a mantenersi con lavori saltuari ed è durante questo periodo che il pittore viene ricoverato per la prima volta in un ospedale psichiatrico, poiché nel 1917 ha un violento sfogo di collera contro Elise Hanselmann, la madre adottiva; dopo tre mesi, però, Ligabue viene dimesso e continua a vivere una vita sregolata che



causa intensi litigi tra lui e la famiglia adottiva, a tal punto che il 15 maggio 1919 Elise lo denuncia ed egli viene espulso dalla Svizzera. Arriva in Italia dove viene mandato a Gualtieri, paese di nascita del patrigno; qui la vita per lui non è facile: non parla la lingua e per questo rimane isolato e vive prevalentemente di sussidi; comincia quindi a scambiare i suoi quadri e delle piccole sculture in argilla per cibo o servizi. Subisce altri due ricoveri,

uno nel 1937 per autolesionismo, durato sei mesi, e un altro nel 1940 per psicosi maniaco-depressiva; esce solo un anno dopo per intercessione del suo amico, lo scultore Andrea Mozzali. Durante la guerra trova lavoro come interprete per la sua ottima conoscenza del tedesco, ma in seguito ad un violento litigio con un soldato tedesco il solo modo per salvarsi la vita è un altro ricovero all'ospedale di San Lazzaro (l'ospedale psichiatrico dove veniva solitamente ricoverato) che questa volta dura ben tre anni. Quando nel 1948 viene dimesso, comincia anche ad essere riconosciuto come artista e utilizza i soldi che guadagna alle mostre per soddisfare alcuni desideri di lusso come comprarsi molte motociclette ed avere un'auto con tanto di autista. Nel novembre del 1962 viene colpito da una paresi e viene ricoverato all'ospedale Carri di Gualtieri, dove rimarrà per il resto della sua vita. Muore il 27 maggio 1965 a 66 anni.

Questa instabilità della sua vita si riflette spesso nei suoi dipinti, che oscillano tra la serenità e l'angoscia, la gioia e la disperazione. Nonostante la mancanza di istruzione formale in arte, Ligabue sviluppa un talento straordinario per il disegno e la pittura, dimostrando un controllo magistrale della tecnica e una sensibilità emotiva fuori dal comune.

Le opere di Ligabue spaziano da ritratti e autoritratti a campagne e mondo naturale, fino alle famose scene di animali selvaggi dipinte con una vivacità quasi primitiva. La sua arte può essere divisa in tre periodi: un primo periodo, le cui opere, dai colori più tenui e le linee più leggere, purtroppo, sono in gran parte andate perdute

(1927-1933); un secondo (1939-1952) durante il quale le sue opere si fanno sempre più definite; il terzo e ultimo periodo, nonché il più proficuo (dal 1952 fino alla sua morte nel 1965), nel quale la sua pittura si fa quasi nervosa e viene prodotta la maggior parte degli autoritratti. I suoi autoritratti rivelano una struggente lotta con la propria identità e il senso di appartenenza al mondo che lo circonda. Per disegnare gli animali, invece, prima ne riproduceva le movenze ed espressioni allo specchio, per poi dipingerli andando quasi alla ricerca dell'animale dentro di sé.

Nonostante il suo talento innegabile, Ligabue visse per gran parte della sua vita in povertà e relativo anonimato. Fu solo verso la fine degli anni '40 che il suo lavoro attirò l'attenzione del pubblico e della critica d'arte. Negli ultimi anni della sua vita ottenne finalmente il riconoscimento che meritava, con mostre personali e partecipazioni a importanti esposizioni nazionali e internazionali. La sua morte, avvenuta nel 1965, non ha segnato la fine della sua influenza sull'arte contemporanea. Oggi, le opere di Ligabue sono custodite in prestigiose collezioni private e musei di tutto il mondo, continuando ad ispirare generazioni di artisti con la loro sincerità emotiva e la loro straordinaria maestria tecnica.

Antonio Ligabue rimane un'icona della pittura moderna, un testimone della forza redentrice dell'arte e della capacità umana di trasformare il dolore in bellezza. La sua storia è un monito contro il giudizio superficiale e una celebrazione della potenza della creatività nel superare le avversità della vita.



illustrazione a cura di Anna Pencelli, IV N

NATA NEL **1964** AD ALBA, IN PIEMONTE, LA NUTELLA È QUELLA COSA CHE TUTTI, ALMENO UNA VOLTA NELLA VITA, ABBIAMO MANGIATO. TANTO BUONA QUANTO FAMOSA, PROPRIO QUEST'ANNO **FESTEggia IL SUO 60° COMPLEANNO...** E QUALE GIORNO MIGLIORE PER CELEBRARLO DEL **WORLD NUTELLA DAY?!**

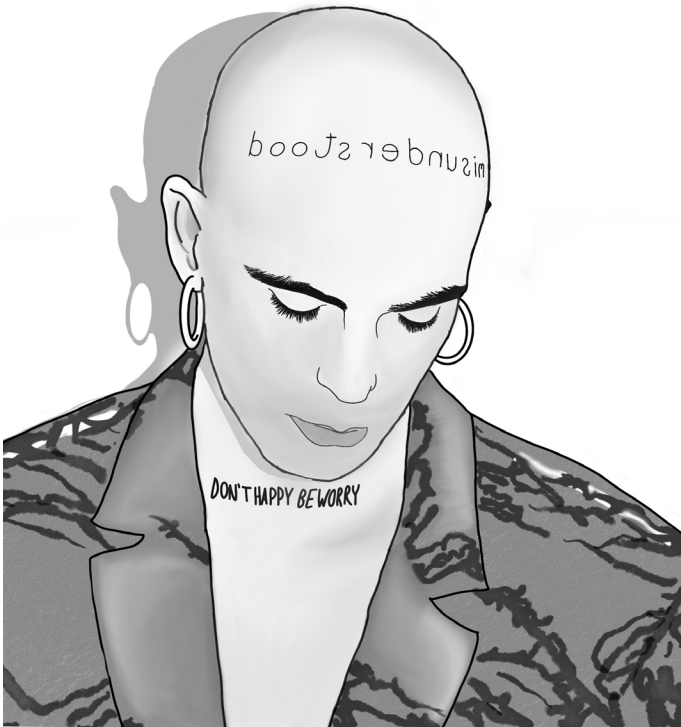
NATO SU INIZIATIVA DELLA BLOGGER ITALO-AMERICANA **SARA ROSSO**, OGNI **5 FEBBRAIO** DAL 2007 È UN'OCCASIONE PER I PIÙ GOLOSI, E NON SOLO, PER CELEBRARE L'UNICA E INIMITABILE **CREMA SPALMABILE**, CHE ANCORA OGGI, DOPO TUTTI QUESTI ANNI, UNISCE PERSONE IN TUTTO IL MONDO.

PIÙ INFO - E SOPRATTUTTO PIÙ RICETTE - SUL SITO **NUTELLA.COM**

MUSICA

QUELLO CHE VI CONSIGLIA

Leonardo Tupac Amanti, V H
Illustrazione a cura di Petra Isca, V H



Siamo a Roma, nel quartiere di Serpentara, Davide De Luca è un pischelletto che non vive nel lusso, ma serenamente insieme a sua madre e a suo padre, che gli ha trasmesso la passione per la musica, e spesso scrive qualche verso di poesia. Appena compiuti 13 anni il suo migliore amico gli regala l'album *All Eyez On Me* di 2Pac e, dopo averlo ascoltato, egli si innamora del genere musicale e inizia ad avvicinarsi a rapper come il già citato 2Pac, The Notorious Big, Eminem ecc. Con il passare del tempo viene a conoscenza della ancora non affermata scena Hip Hop italiana con Bassi Maestro, rimanendo sconvolto dalla prima persona che sente rappare in italiano. Da qui la musica rap inizia a coinvolgerlo così tanto che, tra una canna e l'altra, anche lui nel tempo libero inizia a scrivere le prime rime e a fare freestyle davanti ai suoi amici. Proprio quando si avvicina al mondo del rap, però, un avvenimento segna per sempre la sua vita: la mattina dell'ultimo giorno del 2002 muore suo padre. Questo evento lo fa cadere in una tremenda depressione, ma, nonostante ciò, l'unica cosa che vuole fare è una, continuare a scrivere e fare musica, proprio come suo padre, con la promessa di un futuro migliore per sua madre e di rendere orgoglioso suo padre. Facciamo ora un passo avanti nel tempo fino al 2009: Silvio Berlusconi è il Presidente del Consiglio, Lionel Messi ha appena vinto il suo primo Pallone d'Oro

e Stefano Cucchi muore tragicamente nel reparto detenuti dell'Ospedale Sandro Pertini di Roma. Nella scena musicale mondiale i rapper di spicco includono Eminem, Jay-Z, Kanye West e Lil Wayne, mentre in Italia il rap sta diventando sempre più mainstream con rapper affermati come Fabri Fibra, i Club Dogo e artisti emergenti come Marracash. In questo panorama musicale Davide, ora in arte Gemitaiz (originariamente Gemiti, per la "pelle d'oca" che gli dava la musica, ma cambiato dopo che un suo amico, con la fissa di mettere "aiz" alla fine di ogni parola, lo fece anche con il suo nome), ha 21 anni, fa musica ormai da sei anni e, grazie alla sua collaborazione con il rapper Canesecco, fonda l'Xtreme Team assieme a gran parte della scena rap underground di Roma, pubblicando tre mixtape. Il 16 ottobre di quest'anno, dopo aver firmato con la Honiro Label, il giovane Gemitaiz pubblica *Quello che vi consiglio mixtape*, il primo di una saga di mixtape. Per chi non sapesse cos'è un progetto mixtape, il termine sta ad indicare un agglomerato di tracce audio che possiede per la maggior parte delle strumentali di cui non si posseggono i diritti e che non è distribuito ufficialmente (motivo per cui non possiamo trovarle su piattaforme streaming). I mixtape erano un modo con cui un rapper novizio poteva dimostrare il proprio talento e farsi conoscere; oggi l'uso dell'etichetta mixtape è piuttosto discusso.

In questo primo mixtape della saga, che nell'Intro ci invita subito a "trattare come un figlio", Gemitaiz ci consiglia di ascoltare le sue 21 tracce, in cui risponde alle molte critiche, spiega perché l'hip hop non è morto, e i primi capitoli di tracce come *Superman* (sulla base dell'omonimo brano di Eminem), e *Veleno*. Possiamo trovare anche *34 rime pe' spiegatte quanto sei bianco*, seconda diss-track, dopo *Accannate*, indirizzata a Noyz Narcos. Si dice che Gemitaiz volesse fare una traccia con la strumentale di *Posted on the Block* di C-Murder e che Noyz, venuto a conoscenza della cosa, decise di rubargli l'idea registrando *Lo sconosciuto allo specchio*; non contento, Gemitaiz quindi decise di dissarlo in questi due brani. Si dice poi che, in risposta, Noyz abbia dato uno schiaffo a Gemitaiz e che, girando per Roma, lui e Madman avrebbero reincontrato Noyz che li ha pregati di non mettergli le mani addosso. Ciò che è certo è che i due ora sono amici. La saga continua e l'anno successivo esce *Quello che vi consiglio vol. 2* insieme a *Xtreme Time*, primo album dell'Xtreme Team. L'anno successivo esce il primo progetto insieme a Madman, *Haterproof*. Nel 2012 pubblica

il terzo capitolo della saga dei QVC e insieme a Madman l'EP *Detto, Fatto*, che raggiunge la prima posizione della classifica di iTunes. Nel 2012 litiga con Canesecco (il motivo non è chiaro) scioglie poi l'Xtreme Team, lascia la Honiro Label e firma un contratto discografico con la da poco nata "Tanta Roba", con cui pubblica il suo album di debutto, *L'unico compromesso*. Lo stesso anno pubblica *Quello che vi consiglio vol. 4*, in collaborazione con artisti come Bassi Maestro che con il sample di *Tom's Diner* di Suzanne Vega produce la base del brano di cui tutti cantiamo sempre i primi versi, "On The Corner". Con l'arrivo dell'anno nuovo, il 29 gennaio 2014 Gemitaiz viene fermato, perquisito e trovato in possesso di ketamina e marijuana. Accusato di detenzione e spaccio di stupefacenti viene arrestato. Nella seconda perquisizione, stavolta a casa sua, i carabinieri trovano altri stupefacenti, hashish ed un bilancino di precisione. Prima del processo viene collocato due settimane ai domiciliari, con la paura di non avere la più pallida idea di ciò che gli sarebbe po-

tuto accadere. Successivamente patteggia una condanna ad un anno e dieci mesi di reclusione agli arresti domiciliari. Gemitaiz continua a fare musica, pubblica con Madman *Kepler* che, dopo solo due mesi, diventa disco d'oro; sempre con Madman, a distanza di 5 anni, pubblica *Scatola Nera*. Continua anche la saga dei "QVC", fino ad arrivare al decimo capitolo. Quello che continua a fare Gemitaiz è pescare i suoi brani preferiti e le loro strumentali iconiche, studiandole e riadattandole al suo stile, per poi "consigliarle" ad un pubblico che, esclusi i grandi mainstream, ne era completamente ignaro.

Gli ultimi due capitoli, però, vengono concepiti, pubblicati e distribuiti a tutti gli effetti come un disco e non come un mixtape.

Ciò che però ha reso Gemitaiz quello che è, che lo ha fatto conoscere ed amare dai suoi fan, è come sappia parlare di sé, di ciò che ha dovuto affrontare e soprattutto, a mio parere, di come ci si possa riconoscere nei suoi testi, dedicando canzoni al suo dolore, a sua madre e suo padre.

Psicologia

11/11/2023

Gianmarco Pigozzo, III O

Illustrazione a cura di Emma Campanile, IV B

Undici novembre del duemila ventitre. Data dimenticata da tutti noi. Non vi chiedo di ricordarvi le date a memoria, ma di riflettere. Giulia quel giorno voleva vivere una giornata normale come tutti noi, ma la vita, fin troppo crudele con lei, ha deciso di trasformare una giornata come un'altra in un dramma.

La giornata della memoria esiste per ricordare i fatti terribili accaduti durante la Shoah, ovvero lo sterminio del popolo ebraico; io credo debba esistere almeno un articolo nella nostra Scuola che non renda vano tutto ciò che è stato detto a novembre. Ci fu molto scalpore a novembre, ma adesso sembra che tutto sia svanito. I forti che hanno avuto le energie per esprimere il proprio malessere per quel delitto adesso sembrano spariti. Il ricordo è un prezioso strumento che abbiamo per cercare di evitare certe tragedie, le persone devono ricordare la nostra stessa capacità di ucciderci a vicenda e la nostra indeterminabile crudeltà nei nostri stessi confronti. Il rosso era l'unico colore che vedevo nei corridoi della mia Scuola ed è stato così per un mese e mezzo, però poi le vacanze natalizie ci hanno distratto dal ricordo di Giulia. Non mi permetterei mai di dire di riempire con del colore rosso i corridoi della nostra Scuola perché non servirebbe. È fondamentale comprendere che la memoria collettiva non può essere confinata a un singolo giorno dell'anno. Il ricordo deve essere costante, vivo e tangibile nelle nostre azioni quotidiane. Non possiamo permettere che tragedie come



quella vissuta da Giulia siano dimenticate o minimizzate nel tempo. Dobbiamo impegnarci ad educare le generazioni future sulla compassione, sull'empatia e sul rispetto per la vita umana in ogni sua forma. Il silenzio che segue i momenti di scalpore non deve significare assuefazione o

indifferenza, ma piuttosto un impegno costante nel promuovere la consapevolezza e l'inclusione. Ogni giorno, nella nostra Scuola e nella nostra comunità, dobbiamo lavorare per creare un ambiente in cui ciascuno si senta accettato e rispettato. Non possiamo permettere che il passare del tempo attenui l'urgenza del ricordo e dell'impegno per un mondo migliore. Dobbiamo resistere alla tentazione di lasciarci distrarre dalle vicende quotidiane e mantenere viva la fiamma della memoria di Giulia e di tutte le vittime di ingiustizia e violenza. Ricordiamo che

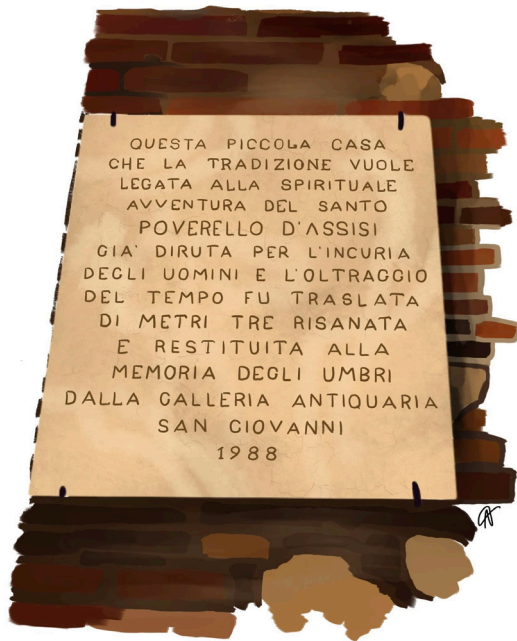
ogni gesto di gentilezza, ogni parola di solidarietà e ogni azione volta a combattere l'odio e l'intolleranza sono un tributo alla memoria di coloro che hanno sofferto e perso la vita a causa dell'odio e della discriminazione. Non possiamo permettere che il passare del tempo ci faccia dimenticare la lezione dolorosa del passato. Soltanto così possiamo onorare veramente il ricordo di Giulia e di tutte le vittime, assicurandoci che non siano solo cadaveri, ma vere e proprie persone.

STORIA

“L'ANTICHITÀ DI PICELLER”: ASPICE QUI TRANSIS

Alessandro Fiorella, V H

Illustrazione a cura di Alessia Ciarini, IV C



Credo che molti di noi siano passati almeno una volta lungo il tratto di E45 che va da Ponte San Giovanni fino a Collestrada; vi voglio però chiedere se nel percorrere questo breve segmento vi siete mai accorti, guardando fuori dal finestrino della macchina su cui stavate viaggiando, di una piccola costruzione, per la gran parte in mattoni, con due piani e che dall'aspetto sembra semplicemente quello che resta di una vecchia e malandata casa appartenuta un tempo a qualche contadino, visto che lì, una volta, era tutta campagna. Questo edificio, schiacciato tra la superstrada e via della Valtiera, vi potrebbe far tornare in mente la storia, diventata famosa qualche anno fa attraverso social e giornali, di un'anziana coppia cinese di Wenling, che rifiutò la somma di denaro che fu loro offerta per abbandonare la propria abitazione e permettere la costruzione di un'autostrada nello stesso punto, con il risultato inaspettato di ritrovarsi poi a vivere

completamente circondati da diverse corsie di asfalto. La nostra casetta ha però molto di più da raccontare, poiché la sua storia coincide con un evento importante non solo per la storia di Perugia ma di tutta l'Italia, se non di più. Anzitutto va detto che quella che fino ad ora abbiamo chiamato casetta è in realtà nota come casina Piceller e prende il nome da Alessandro Piceller (1842-1929), un nostro vecchio concittadino appassionato di storia locale, ovviamente perugina, che sul finire dell'Ottocento fece costruire questa struttura, decorata in stile quattrocentesco, facendo sì che inglobasse al suo interno un'edicola medievale preesistente che da sempre si narra sia stata eretta a memoria della battaglia di Collestrada del 1202. Per capire come si arrivò a questa battaglia bisogna andare ad Assisi negli ultimi anni del XII secolo quando tutto il popolo si ribellò alla nobiltà cittadina, costringendola di fatto all'esilio. Intanto, vista la situazione, il Comune di Perugia, che proprio in quel periodo aveva da poco iniziato la sua opera di espansione sul territorio annettendo città come Gubbio, Città della Pieve e Città di Castello, decise di approfittare degli scontri interni ad Assisi per estendere il suo dominio anche verso est. I Perugini accolsero quindi in città i "Boni Homines", così chiamarono i nobili Assisiati, e nel 1202 mossero guerra contro Assisi con il pretesto di voler reprimere la rivolta popolare e rimettere i nobili Assisiati al proprio posto dentro la città. In questo scenario la battaglia di Collestrada fu lo scontro principale che avvenne tra le due parti; ad avere la meglio furono i Perugini, che sconfissero gli Assisiati facendo oltretutto diversi prigionieri, tra cui un certo Giovanni di Pietro di Bernardone che dal campo di battaglia fu poi condotto in catene a Perugia, dove venne incarcerato nella zona degli arconi sotto la piazza del Sopramuro, oggi piazza Matteotti. Forse fu proprio durante questo durissimo periodo trascorso nelle nostre carceri che il giovane cavaliere iniziò un percorso che avrebbe cambia-

to completamente la sua vita, portandolo qualche anno più tardi ad abbandonare la spada e la ricchezza garantita dal padre, un ricco commerciante, per abbracciare uno stile di vita povero ed umile ispirato alla vita di Cristo. In seguito, nel 1209, questo stile di vita, seguito da molti, si sarebbe consolidato attorno ad un vero e proprio ordine religioso destinato a diventare uno dei più importanti e il suo fondatore, il nostro ex cavaliere, due anni dopo la sua morte, avvenuta nel 1226, sarebbe stato addirittura canonizzato da papa Gregorio IX, diventando così il Santo che oggi tutti conoscono, San Francesco d'Assisi, nonché Santo patrono d'Italia. Dopo aver visto quanto questo piccolo edificio sia un luogo importante, quantomeno per il nostro territorio, veniamo a tempi più recenti, gli anni '80 del secolo scorso, quando avvenne l'ultimo grande evento che toccò la casina e che purtroppo ci conferma una delle più brutte tendenze che ha l'uomo, quella di dimenticare o ancor peggio ignorare il proprio passato. Al tempo la struttura si trovava già schiacciata tra due strade senza che avesse mai creato problemi; quando però iniziarono i lavori per espandere le corsie

della superstrada, come se niente fosse, la casina, insieme a ciò che conteneva, fu completamente abbattuta, senza nessun riguardo, solo per permettere ad una strada di essere larga qualche metro in più. Per fortuna, non tutti, soprattutto tra gli abitanti della zona, ignorarono la distruzione di quel monumento e in poco tempo una parte della struttura fu ricostruita a poca distanza dalla sua posizione precedente, sul ciglio della nuova corsia della superstrada. Oggi la casina è una proprietà privata a cui non si può accedere e che, attraverso porte e finestre murate, non offre neanche la minima possibilità di sbirciare al suo interno per vedere che cosa sia rimasto, sempre che sia rimasto qualcosa, dell'edicola medievale che custodiva prima della sua demolizione. L'unica cosa che è stata lasciata ai curiosi è una targa, posta all'esterno della casina appena dopo la sua ricostruzione, che recita: "Questa piccola casa che la tradizione vuole legata alla spirituale avventura del santo poverello d'Assisi già diruta per l'incuria degli uomini e l'oltraggio del tempo fu traslata di metri tre risanata e restituita alla memoria degli umbri dalla galleria antiquaria San Giovanni - 1988".

L'angolo della prosa

IL MEGLIO DI TE

Caterina Rut Simion, III C

Illustrazione a cura di Anna Pencelli, IV N

Tutti cerchiamo speranza, amore,
tranquillità e pace nel cuore,
un consiglio ti do in questo momento:
inizia con te e sii contento.

Sii contento di tutto ciò che hai,
smettiti di non accontentarti mai,
impara a trasmettere positività,
inseguì i tuoi sogni e trasformali in realtà.

Migliora il mondo con il tuo modo di fare,
dai il meglio di te senza litigare,
risolvi i problemi, soluzioni ci sono,
sii altruista, è un meraviglioso dono.

La vita, lo so, è una salita
la cui fine è da tutti ambita,
quando sei in alto e hai raggiunto il traguardo
verso gli altri abbi un occhio di riguardo.

Sii sincero, leale e sempre contento,
sii un essere raro, un arricchimento,
che bello sarebbe il mondo se ognuno di noi
facesse del bene e so che tu puoi!



DETECTIVE MIROT

Leonardo Regni, III O
Illustrazione a cura di META

Prima parte

Era un qualunque venerdì sera: Mirot si rilassava nel solito pub con pochi amici a bere scotch. Era sicuramente un ottimo investigatore, ma un bicchiere di troppo gli sfuggiva sempre: adorava veramente troppo l'odore e il sapore dell'alcool combinato a un buon sigaro. Mentre l'aria di festa si spandeva per il locale, Mirot perdeva lentamente il contatto con la realtà. Ne approfittò Jessica, amante più volte respinta da Mirot: lo prese, ballò con lui e gli rubò un bacio sulle labbra. Un suono secco interruppe, per un singolo istante, l'atmosfera di svago: la porta del locale venne sbattuta con forza da tirarla quasi giù. Tutti si voltarono, ma la porta si era già chiusa: chiunque l'avesse sbattuta era stato più veloce dei loro sguardi, senza calcolare quello di Mirot, annebbiato dall'alcool. Un amico di Mirot, Drake, si accorse che egli stava ballando proprio con Jessica; prese Mirot per un braccio, lo strattonò, lo staccò da Jessica come una cozza da uno scoglio e gli disse: -È meglio che tu adesso torni a casa -. E aggiunse: -Anche di fretta -. Mentre Drake portava via dal pub Mirot, quasi inciampò su un foulard verde. Anche Mirot, contro ogni aspettativa, si accorse della presenza di quella "trappola". Mirot tornò a casa da sua moglie e da sua figlia, scortato da Drake che lo abbandonò davanti l'entrata della casa; ma stanco, appena superato l'uscio, si stese sul divano e dormì profondo nell'oceano dei suoi pensieri. Si svegliò, si alzò, andò in camera da letto per salutare la sua amata Rosalyn, fiducioso del fatto che Jane, la sua bambina, stesse dormendo. Mirot non trovò Rosalyn e scattò subito in allarme: cercò per tutta la casa e finalmente la trovò, sospesa per il collo ad una corda e con una sedia sotto, in bagno. Mirot, prima di lasciare ogni colore della sua vita lavato via da una sofferenza su cui non aveva controllo, decise di controllare dove fosse la sua bambina Jane. Si incamminò per la casa con passo gelido, freddo e meccanico e il suo viso non aveva espressione: se una faccia trasmette emozioni la sua non era più definibile come tale. Trovò Jane nella sua cameretta, finalmente la sua faccia era definibile faccia: le lacrime gli aprivano le guance e gli si legavano sotto il mento; perché Jane era morta: aveva la testa aperta come un frutto troppo maturo caduto da un albero. Mirot pensò che dovesse raggiungerli al più presto: -Vivere, per me, adesso, non è più verbo, più parola, più niente. Aspetta! Aspetta! Ma, ma io non posso assolutamente farlo! Prima, prima devi trovare la forza per mettere le mani al



collo di quell' "essere" che ha fatto questo. Se questo è un uomo -. I mostri che cacciava erano venuti a casa sua. Mirot, oltre che essere un investigatore eccellente, con qualche vizio di troppo, era prima di tutto un uomo fortemente, ma veramente tanto, vendicativo. Decise di ritardare la sua morte: decise di far iniziare le indagini più determinato che mai. Era evidente, ai suoi occhi, che la moglie non potesse essersi suicidata. - Chiaramente uno scherzo di un simpaticone - pensò con tono amarissimo. -Mirot mi perdoni, ma non credo che lei sia nelle condizioni di ragionare. Penso che sua moglie si sia suicidata. È così evidente - annunciò con tono aspro Drake, che era da sempre il suo miglior sostenitore, ma adesso gli andava contro come il vento che si infrange violentemente sugli scogli. -Drake, caro amico, ricordati che tu sei un inutile cane, un poliziotto, ed io, io un detective - disse con parole di ferro ardente Mirot. Drake non osò più contraddirlo. -È chiaro che mia moglie non si sia suicidata: l'assassino ha prima ucciso lei e poi mia figlia. Avrà approfittato della notte e del nostro sonno e sarà entrato dalla finestra, magari forzandola.



IL MARE

Anonimo

Illustrazione a cura di Zoe Valiani, I G

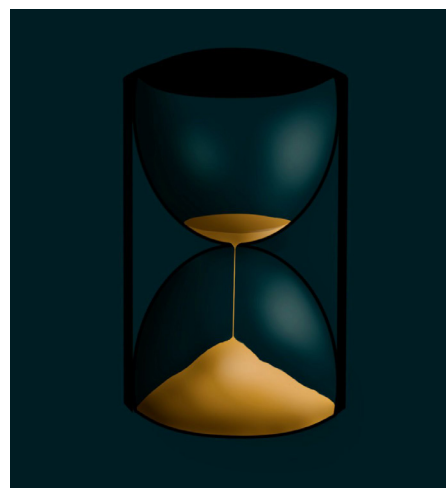
O mio caro mar,
con la tua acqua cristallina
e il tuo eterno echeggiar;
con la tua sabbia fine e rosea,
che al tatto va a scaldar
il piede che la tocca.
Quando il sole va a tramontar
e la luna a splendere,
il tuo specchio d'acqua si va a trasformar.
Verso l'infinito ti vai a proiettar o mio mar,
in quanto nessun essere sconfiggerti potrà,
ma di paura avrà timor.

IL TEMPO

Anonimo

Illustrazione a cura di Elena di Cesare, IV A

Tenersi per mano per sentire il proprio battito
Sbattere le palpebre per vedere i flash del sole
Scrocchiarsi le dita per sciogliere le mani fredde
Guardarsi negli occhi per vedere il tuo riflesso
Disegnare sui banchi per non morire dalla noia
Innamorarsi per non sentirsi soli
Andare in palestra per uccidere l'inerzia
Tutto ha un perché
Tranne gli anni che passiamo fermi a correre



Grandangolo di emozioni

VAGHI E IGNOTI PENSIERI DI DIO N°11

Gabriele Bifulchi, V H



PINKO

Elia El Zoobi, II H



PINCETTO

Federico Olivi, V A



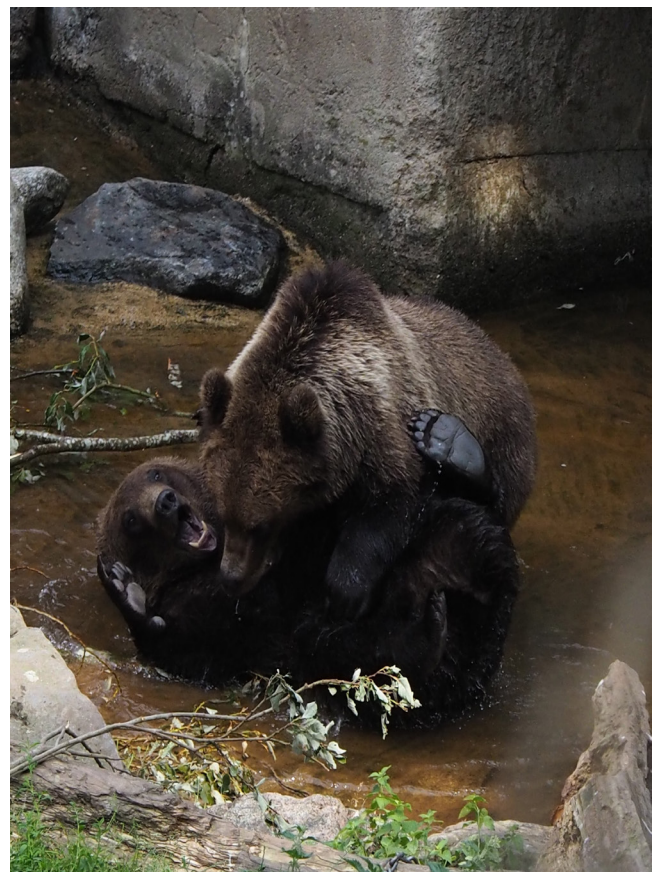
**VAGHI E IGNOTI PENSIERI
DI DIO N°12**

Gabriele Bifulchi, V H



**VAGHI E IGNOTI PENSIERI
DI DIO N°13**

Gabriele Bifulchi, V H



Bonus scrittura

UN VIAGGIO DELL'INNOVAZIONE: DIALOGO CON UN "INNOVATION MANAGER"

Filippo Sabatini, IV H

Illustrazione a cura di Ludovica Fiore, V C

In un mondo in continua evoluzione, dove la tecnologia avanza a passi da gigante e le sfide aziendali diventano sempre più complesse, l'innovazione si è affermata come la bussola che guida le aziende verso il successo. Al centro di questo mare di cambiamenti, figura l'Innovation Manager, un ruolo che combina creatività, strategia e leadership per trasformare le idee rivoluzionarie in realtà tangibili.

In questo articolo, ci immergeremo nel cuore dell'innovazione attraverso un dialogo esclusivo con un Innovation Manager, C.B. di Perugia. Esploreremo il suo percorso professionale, le sfide incontrate, le strategie di successo, e soprattutto, la sua visione unica sull'importanza e l'impatto dell'innovazione nel mondo aziendale contemporaneo.

Può descrivere il suo percorso professionale e come questo l'ha preparata al ruolo di In. Manager?

La mia carriera è iniziata nel marketing digitale, dove ho sviluppato una forte passione per la tecnologia e l'innovazione. Nel tempo, ho acquisito competenze in vari aspetti della comunicazione digitale, che mi hanno preparato perfettamente per il ruolo di Innovation Manager. La mia esperienza mi ha insegnato a identificare e implementare soluzioni tecnologiche innovative per migliorare le strategie di marketing.

Come definirebbe il concetto di 'innovazione' nel contesto del suo settore?

L'innovazione è l'applicazione di idee creative e tecnologie avanzate per migliorare i nostri servizi di marketing digitale. Si tratta di andare oltre il tradizionale, sperimentando nuovi strumenti e approcci per ottimizzare l'engagement del cliente.

Quali sono i progetti di innovazione più eccitanti su cui sta lavorando attualmente?

Attualmente sto lavorando su progetti di intelligenza artificiale che possono personalizzare l'esperienza dell'utente sui nostri canali digitali. Questo include lo sviluppo di chatbot sofisticati e algoritmi di apprendimento automatico per analisi predittive e targeting pubblicitario.

Quali tendenze emergenti vede come particolarmente influenti per il futuro del suo settore?

L'intelligenza artificiale e il machine learning sono le tendenze emergenti che avranno un impatto significativo nel settore del marketing digitale. Queste tecnologie consentiranno una personalizzazione ancora maggiore e un'analisi dei dati più accurata.

Come gestisce e motiva il suo team per favorire un am-



biente creativo e innovativo?

Incoraggio il team a sperimentare e a condividere liberamente le proprie idee, creando un ambiente in cui l'innovazione è non solo accettata ma celebrata.

Qual è la sua visione personale sull'evoluzione dell'innovazione nel prossimo decennio?

Credo che nei prossimi dieci anni vedremo un'ulteriore fusione tra marketing digitale e tecnologie avanzate come l'IA, la realtà aumentata e il blockchain. Questa evoluzione porterà a una personalizzazione senza precedenti nelle strategie di marketing e a una maggiore efficienza operativa.

Quali consigli darebbe a chi aspira a diventare un leader nell'innovazione?

Ai futuri leader nell'innovazione consiglio di rimanere sempre curiosi e aperti a nuove idee. È fondamentale sperimentare costantemente e avere il coraggio di fallire, perché è attraverso questi fallimenti che si imparano le lezioni più preziose.

Il viaggio di C.B. nel regno dell'innovazione è una testimonianza viva della necessità di evolversi in un mondo digitale in rapido cambiamento. Con progetti all'avanguardia che spaziano dall'intelligenza artificiale al machine learning, C.B. non solo segue le tendenze emergenti ma le anticipa. La sua leadership, che promuove la sperimentazione e l'apprendimento anche dal fallimento, è un faro per tutti coloro che aspirano a guidare nel settore dell'innovazione. L'innovazione non è solo una reazione al cambiamento, ma una forza propulsiva verso nuove frontiere di possibilità nel marketing digitale.

GRANDE MERAVIGLIA DI VIOLA ARDONE

Giorgia Sabatini, I E

Illustrazione a cura di Maria Teresa Raichini, I E

Nel libro *Grande Meraviglia* di Viola Ardone, siamo invitati ad un viaggio emotivo che oscilla tra la speranza e la realtà cruda dei manicomi italiani nel 1978 pre-legge Basaglia. Attraverso gli occhi di Elba, una ragazza costretta a crescere all'ombra delle mura di un manicomio che separa la "normalità" dalla follia, Viola Ardone ci racconta una storia di liberazione e di cambiamento che non è solo di Elba, ma di tutti noi.

Grande Meraviglia è la storia dell'incontro tra Elba, figlia di una donna rinchiusa in manicomio, e il giovane "dottorino" Meraviglia, psichiatra che vuole aprire le mura dei manicomi e rendere la psichiatria più umana, introducendo terapie gentili, come ad esempio la psicoanalisi. Elba, con la sua innocenza e la sua forza incredibile, rappresenta la voce di tutti coloro che sono stati emarginati e reclusi, non per i loro errori, ma per il semplice fatto di essere diversi. Il "dottorino" Meraviglia, con il suo ardente desiderio di abbattere le barriere fisiche e mentali della psichiatria dell'epoca, diventa esempio di progresso e di umanità.

Grande Meraviglia è più di una storia, è una aperta denuncia di pratiche tanto comuni per quel tempo, ma che sono talmente tremende che molti preferirebbero dimenticarle. Ardone non ci risparmia i dettagli difficili né ci offre soluzioni semplici. Il libro ci costringe a guardare oltre i nostri pregiudizi e a riconoscere che tutti gli individui hanno una loro dignità e sono uguali.

Questo libro ci parla delle ingiustizie sociali e del potere della compassione. Mentre leggevo, ho trovato momenti in cui dovevo fermarmi e riflettere su ciò che leggevo, sul significato profondo di quelle parole e sull'impatto che



hanno sulla nostra comprensione del mondo.

Grande Meraviglia non è solo la lettura di un pomeriggio, è un'esperienza che rimane con te, che ti sfida a pensare e a sentire. Ci ricorda la nostra responsabilità nell'essere gentili, nel lottare per ciò che è giusto, nel non dimenticare coloro che la storia ha spesso trascurato.

In conclusione, questo libro ci invita a riflettere e a combattere un mondo che cerca di sopprimere la diversità e la libertà personale. È un tributo a quelli che hanno lottato per cambiare quel sistema e uno stimolo per continuare quella lotta. Per me, è stato una fonte di ispirazione e una sfida a guardare il mondo con occhi nuovi, a cercare la bellezza e la verità anche nelle situazioni più difficili

ECOLAND: LA NOSTRA CITTÀ VISIBILE "L'ANTI-LEONIA"... SULLA SCIA DI CALVINO

Bianca Cianchetti, I H

Illustrazione a cura di Clara Sorrentino, V B

Nelle profondità dei boschi di larici e abeti, sulla radura più estesa, sorge un'enorme e antica città, Ecoland.

Chiunque entri ad Ecoland non può non notare la presenza di un'aria freschissima tra le sane e bellissime foglie degli alberi presenti in gran numero tra gli edifici. Anche gli animali sono tranquilli, non sono presenti piccoli cadaveri ai lati delle strade, grazie all'assenza di macchine o moto che invece sfrecciano in altri luoghi a gran velocità, disturbando la quiete e inquinando ovunque passino. Gli abitanti si spostano solo in bici o a piedi da quando si sono accorti che così la loro salute non fa altro che migliorare. Le comodità nelle case, come frigoriferi, aspirapolveri e altro, non sono state eliminate, ma sostituite con altre più ecologiche.

L'elettricità è ricavata dal vento, dal calore della terra e dal flusso dei fiumi che circondano la città. Insomma,



tutto ciò che l'uomo ha costruito per sviluppare l'economia è in perfetto equilibrio con l'ambiente. Anche le coltivazioni, situate poco fuori dal centro, sono irrigate direttamente da dei canali collegati ai corsi d'acqua e nessuno utilizza mai pesticidi.

Ma ciò che stupisce di più i forestieri è l'atteggiamento degli abitanti: non c'è cosa che facciano, dicano o pensino che non sia espressione della piena volontà di rendere la città il più sostenibile possibile, come se l'inquinare fosse un tabù da tanto tempo ormai.

Beh, in un certo senso è così. Ogni giorno, ogni secondo della loro vita, gli abitanti hanno impresso, scolpito nella loro memoria come nella roccia, gli errori del loro passato. Perché Ecoland non è sempre stata così. Un tempo era come tutte le altre città e nazioni, se non peggio. Lo spreco, l'inquinamento, lo smog dei veicoli che entrava nelle narici e si impregnava come un parassita nei polmoni era all'ordine del giorno.

Non mancavano esperti che non facevano altro che ripetere che qualcosa andava cambiato il prima possibile o sarebbe stato troppo tardi.

Ma l'essere umano non è fatto per cambiare velocemente. Abbiamo bisogno di sentire sulla nostra pelle tutti i nostri errori, per capirli appieno.

Quindi, nulla mutava e un giorno il peggio giunse alle porte della città. Le persone iniziavano a decedere, una dopo l'altra: donne, bambini, anziani, uomini. I gas tossici che si erano accumulati nei polmoni, il caldo atroce anomalo, i disastri naturali non facevano altro che mietere vittime, riscuotere vita dopo vita, come a compensare tutto quello che gli abitanti avevano tolto all'ambiente, tutto ciò che avevano distrutto senza pensare che un giorno i loro torti sarebbero stati puniti.

Ed è così che i pochi sopravvissuti si resero conto di una cosa: avevano toccato il fondo, ed ora non potevano fare altro che risorgere dal disastro che avevano creato e non dimenticare mai più l'accaduto.

Iniziarono a studiare, progettare e sperimentare dei modi per poter vivere senza permettere che si ripetesse un'altra volta l'inferno che avevano passato. Fondarono una nuova città sui valori che avevano appreso sulla loro pelle: il rispetto ed il progresso.

Se gli abitanti di Ecoland riusciranno a non ripetere gli stessi errori non possiamo saperlo. Mi auguro però che succeda in un futuro più distante possibile e che le altre città di tutto il mondo imparino dalla storia di questa località.

L'ORIGINE DEL MONDO

Alessandro Menicucci, III F

Illustrazione a cura di Marco Ambrosi, IV H

Dal nulla comparve *Chaos* (il disordine primordiale) e assieme ad esso - per Partenogenesi- *Gaia* (personificazione della Terra), *Eros* (Amore) e *Tartaro* (la landa dei condannati nelle profondità della Terra).

Dal *Chaos* nacquero poi *Erebo* (tenebra e notte negli Inferi) e *Nyx* (notte nel mondo terrestre); dalle loro unioni nacquero *Emera* (giorno) e *Etere* (zona del cielo laddove vivevano gli dei).

Gaia poi creò *Ponto*, *Ourea* e *Urano*, divinità dei fiumi, dei monti e del cielo. Ella poi si innamorò di *Urano* e concepì con esso 12 figli, 6 maschi e 6 femmine: i *Titani*.

Urano - vista l'incredibile forza dei suoi figli - iniziò a temere di venir detronizzato, così scagliò i *Titani* nel Tartaro. La loro furia era immensa ed essi quindi si scagliarono sulle pareti del Tartaro, provocando così un'indicibile sofferenza a *Gaia*, che decise di allearsi con loro. Ella chiamò il più forte fra i *Titani*, *Crono*, e lo benedisse con una falce indistruttibile.

Armato e pronto alla lotta, *Crono* si diresse da suo padre, in atto di unirsi con sua moglie, e con una pronta sferzata lo evirò; cadendo nel mare, i suoi genitali diedero vita ad *Afrodite*, mentre il suo sangue generò le *Meliadi*, le *Erinini* e i *Giganti*.

Crono stabilì così il suo dominio sul creato assieme ai suoi fratelli che liberò, lasciando però in catene i *Ciclopi* e gli *Ecatonchiri*, considerati da lui troppo pericolosi.



ULTIMO ATTO, GRAZIE CARA

Mads

Illustrazione a cura di Theodore Lare Lantone, V B

Per quanto Francesco non fosse credente, il giorno dopo, a scuola, vide chi gli parve un angelo. Non si erano incontrati mai d'estate e lei non era venuta a lezione per tutta la prima settimana. Era visibilmente assonnata e vestita "da scuola", non troppo bene, ma lei era sempre bellissima agli occhi di lui, occhi che per un'estate intera avevano sofferto, privati di quella vista, e che per tutta la settimana precedente l'avevano cercata invano in quel posto vuoto accanto alla finestra della classe. All'inizio pensava fosse una banale cotta, una cosa da niente, che sarebbe passata in fretta, ingenuo com'era ed inesperto di amore. Quando in primo si rese conto che gli stava iniziando a piacere non avrebbe mai immaginato che cinque anni dopo, ancora, avrebbe pensato a lei. Il primo amore non si scorda mai. Quella frase animava spesso i suoi pensieri ed assumeva talvolta un'accezione positiva, talvolta una negativa. Col passare del tempo erano diventati ottimi amici e ne avevano passate molte insieme; lei ci teneva e gli voleva bene, ma nulla di più. Lui, invece, era ben conscio del fatto di non essere ricambiato, l'aveva addirittura sentita dirlo ad una sua amica che le aveva chiesto se ci poteva essere qualcosa di più: - io mi ci trovo veramente tanto bene, però, cioè, vabbè come amico, ma gli auguro al più presto di trovare una bellissima persona come lo è lui perché se lo merita assolutamente - aveva detto esattamente così.

Eppure Francesco a volte ci sperava ancora ed in quei momenti il mondo gli pareva meno amaro, quasi dolce. Ci sperava ancora perché sapeva che non avrebbe mai trovato una ragazza come lei; si era sentito ovviamente con altre, ma il suo pensiero tornava sempre a quella ragazza che gli faceva battere il cuore, c'era sempre un momento in cui pensava "simpatica e bella ma non è lei". Solo parlarle lo rendeva felice, ma mai nessuno gli aveva provocato tanto dolore come lei, che era stata anche la ragione per cui Francesco aveva iniziato a fumare. Di una cosa sola era certo: - anche se non ci dovessimo più incontrare dopo il Liceo, lei sarà sempre parte della mia vita - così diceva ad Agata di tanto in tanto. Anche questo, in realtà, gli provocava un enorme dolore, come ormai tutto ciò che la riguardava. Troppe volte pensava a lei chiuso in una stanza, steso, confuso come una tempesta e perso, con una sigaretta in bocca e chiedendosi cosa ci fosse in lui che non andava, cosa gli mancasse. Troppe volte provava a mascherare i suoi sentimenti quando le parlava. Troppe volte cercava vana consolazione in altre ragazze,



che però, ovviamente, non erano lei. Gli piaceva tutto di quella ragazza: la bocca, gli occhi, i bei capelli castani, ma anche l'intelligenza, la schiettezza e la curiosità, così come la risata, il cui rumore lo mandava un istante in paradiso. I suoi amici, Damiano in particolare, gli dicevano cose del tipo "Dai che il mondo è pieno di ragazze" o "Prima o poi troverai quella giusta" e altre frasi fatte dello stesso stampo, alle quali lui era totalmente indifferente. Il tempo correva quando lei non c'era e si fermava in sua presenza, quasi a voler prolungare quelli che per Francesco erano attimi di pace. Le preoccupazioni che gli provocava la scuola, così come il litigare dei suoi genitori e tutto il resto, passavano in secondo piano, quasi spariscono, ogni volta che faceva i conti con la cruda realtà di un amore, perché di questo si trattava e non di una banale cotta, non corrisposto. E allora lui si accendeva una sigaretta, e un'altra, e un'altra, e un'altra...

L'ASSAGGIATORE

POLLO ALLE MANDORLE

Nicola Ceglioni, IV H

Illustrazione a cura di Agata Spaccia, III D

Ingredienti:

petto di pollo 600 g	salsa di soia 3 cucchiari
mandorle 100 g	olio di sesamo 2 cucchiari
zenzero 5g	vino cinese ½ bicchiere
cipollotti 2	amido di mais 1 cucchiario
olio di arachidi 4 cucchiari	brodo di pollo 150 ml
	zucchero 1 cucchiario

Procedimento:

iniziate disossando il pollo e tagliatelo a bocconcini; mettetelo in una terrina e versateci un cucchiario di salsa di soia, il vino, un cucchiario di olio di sesamo e l'amido di mais. Mescolate bene, coprite con una pellicola trasparente e lasciate marinare mentre preparate il resto. Per fare il brodo per la cottura unite in un'altra ciotola il brodo di pollo, la restante salsa di soia, l'olio di sesamo e lo zucchero. Mescolate finché non saranno ben amalgamati e metteteli da parte. Prendete un wok, o se non lo avete una pentola antiaderente che mantenga bene la temperatura e, dopo aver versato un filo d'olio, mettete a tosta-



re le mandorle; quando sono dorate toglietele dal fuoco e mettetele da parte. Nella stessa pentola aggiungete altro olio e fate rosolare il pollo con tutta la marinatura. Quando sarà ben rosolato aggiungete anche il brodo e fatelo cuocere a fiamma bassa finché non si sarà ristretto. Una volta tolto dal fuoco, aggiungete le mandorle e servite.

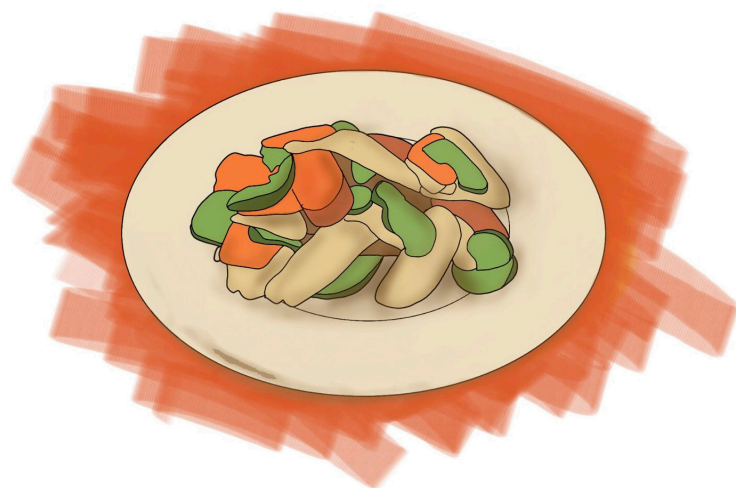
GNOCCHI DI RISO

Michela Amenduni, IV H

Illustrazione a cura di Lucia Merlini, IV F

Vi alzate alla mattina con la voglia di preparare gli gnocchi ma avete voglia di staccare dalla solita banale normalità, perfetto ho la ricetta che fa al caso vostro!

Gli gnocchi di riso, di facile preparazione ma dal sapore alternativo e adatti ad ogni stagione.



Ingredienti:

Farina di riso, 120 g;
 Farina 00, 60 g;
 Acqua, 120 ml;
 Una zucchina;
 Una carota;
 Daikon, opzionale;
 Scalogno o aglio o aglio;
 Olio di semi;
 Salsa di soia.

Preparazione degli gnocchi

Si parte impastando farina 00 e farina di riso con l'acqua e lavorando l'impasto a mano fino a quando non raggiunge una consistenza liscia; concluso il procedimento, l'impasto ottenuto va avvolto nella pellicola e lasciato riposare per circa 30 minuti. Trascorso il tempo di riposo è giunto il momento di formare gli gnocchi, quindi suddividete l'impasto in piccole porzioni e formate dei "serpentoni", tagliateli poi con una inclinazione di almeno 45° in modo da ottenere delle lamelle; il procedimento è simile a quello utilizzato per tagliare le baguette per i crostini. Per la cottura scaldate una pentola d'acqua e quando raggiunge

il bollore buttate gli gnocchi.

Preparazione condimento

Lavate, asciugate, pelate e tagliate a listarelle le verdure. Intanto scaldate l'olio in padella e aggiungete scalogno/aglione/aglio per il soffritto, aggiungete le verdure e lasciatele sul fuoco per 10 minuti mescolando ogni tanto e sfumando con salsa di soia.

In conclusione unite gnocchi e condimento, saltate per qualche minuto insieme e aggiungete un po' di soia se necessario. Servite e 请享用!

GIOCHI

Trova le parole date, ricordati che possono essere in verticale, orizzontale e diagonale!

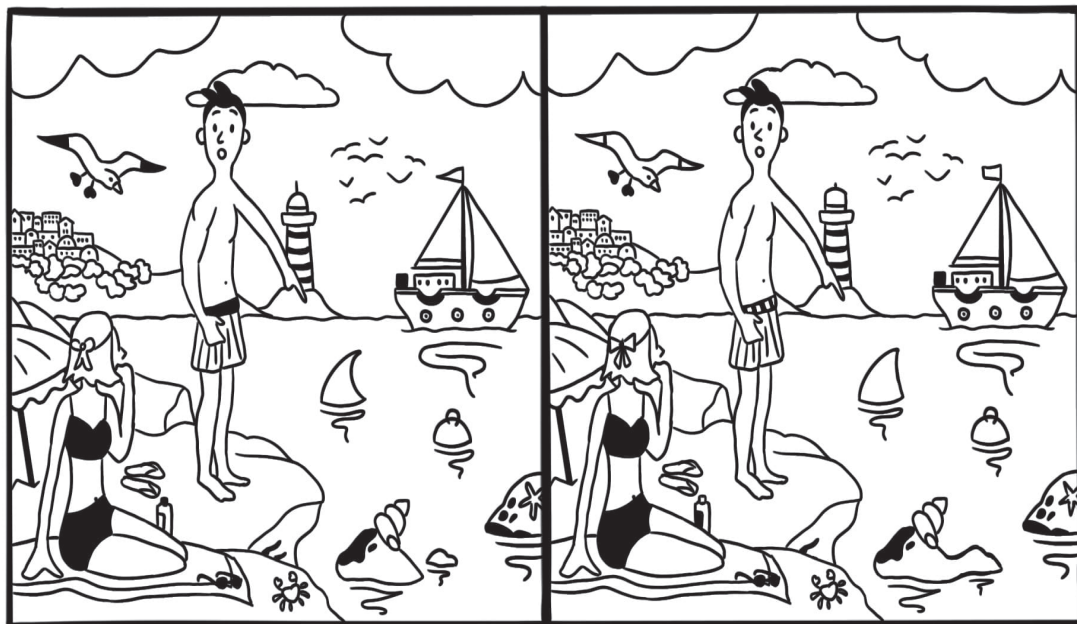
Beatrice Valeri, IV H

- | | |
|---------|---------|
| Abituro | Argento |
| Bromo | Cablata |
| Fabbro | Ferro |
| Habitat | Iconico |
| Labello | Londra |
| Marchio | Piombo |
| Quercia | Roma |

A	R	G	E	N	T	O	K	V	S	D
X	C	A	B	L	A	T	A	F	Y	X
I	H	A	B	I	T	A	T	E	T	M
L	C	Y	J	L	F	U	O	R	I	A
A	Q	O	X	A	O	A	V	R	T	R
B	U	D	N	B	L	N	B	O	N	C
E	E	R	F	I	B	L	D	B	K	H
L	R	O	V	T	C	R	J	R	R	I
L	C	M	M	U	M	O	O	R	A	O
O	I	A	L	R	G	S	I	M	U	X
L	A	P	I	O	M	B	O	I	O	T

Trova le 12 differenze tra le due immagini qua sotto. Buona ricerca!

Alessia Ciarini, IV C



Beatrice Valeri, IV H

Trova l'uscita passando attraverso il labirinto!



Inserisci i numeri da 1 a 9: in nessuna riga, colonna e quadrato può apparire due volte lo stesso numero.

7								
						6		
		5	9	2				3
3						1		
	6		4	3				5
		7		8				4
	9				1			
						7		

1						
2						
	3					
	4					
5						
	6					
7						
	8					
	9					
10						

1. È una delle 4 stagioni 2. Arredo di casa

3. Uccello notturno 4. Persona agilissima

5. Lo usa il mugnaio 6. La sa governare un marinaio

7. Cosa c'è dentro il panettone 8. Lo è il 5 maggio

9. A Parigi c'è quella della Pais 10. È rossa... come nelle fiabe

MATHS QUIZ: da questo mese al Saggia potrete mettervi in gioco anche con dei piccoli indovinelli matematici! Buon divertimento!

AIUTO, HO I VERTICI!
 Su un tavolo ci sono dei triangoli e dei rettangoli, che non si toccano tra loro. In totale si contano esattamente 17 vertici (angoli). Quanti sono i triangoli sul tavolo?
 A) 1
 B) 2
 C) 3
 D) 4
 E) 5

Da Focus Junior

NUMERO ESATTO
 Quale numero, scritto in lettere, possiamo sostituire ai puntini della frase in corsivo, affinché l'enunciato sia vero?
 Questa frase ha lettere.
 Sul modulo di risposta, si scrive il numero in cifre.

Bocconi, Semifinali 1994

OROSCOPO

Beatrice Valeri, IV H
Illustrazione a cura di Viola Fucelli, V F

CHE QUESTO MESE PORTI NOVITÀ A TUTTI I SEGNI!



Ariete (21 mar-20 apr)

Amici dell'Ariete, marzo vi regala una dose extra di energia, ma attenti a non esagerare, potreste finire per stancarvi, prendetevi del tempo per dedicarvi alle vostre passioni e vedete che vi sentirete più leggeri!

Bilancia (23 set-22 ott)

Amici della Bilancia, con Saturno in gioco, il tema del mese è l'equilibrio. Cercate di bilanciare il lavoro con il piacere, altrimenti potreste sentirvi come se steste camminando su una corda tesa.



Toro (21 apr-20 mag)

Cari Toro, Venere vi regala un tocco di romanticismo questo mese, ma attenti a non farvi trascinare troppo dalle emozioni, potreste ritrovarvi a vagare in un campo fiorito senza prestare attenzione alle spine.



Scorpione (23 ott-22 nov)

Cari Scorpione, Plutone aggiunge un tocco di mistero alla vostra aura, ma cercate di non esagerare. Potreste risultare un po' troppo intimidatori per gli altri, quindi dosate bene il vostro fascino oscuro.



Gemelli (21 mag-21 giu)

Amici dei Gemelli, Mercurio è dalla vostra parte, rendendo la vostra parlantina ancora più affascinante. Sfruttate al massimo questa abilità, ma assicuratevi di mantenere l'equilibrio tra parlare e ascoltare.

Sagittario (23 nov-21 dic)

Amici del Sagittario, Urano porta sorprese e cambiamenti nel vostro cammino. Siate aperti e flessibili, potreste trovare nuove opportunità inaspettate che vi porteranno in direzioni mai immaginate.



Cancro (22 giu-22 lug)

Cari Cancro, la Luna illumina il vostro percorso, ma ricordate di non farvi trasportare troppo dalle onde emotive. Cercate un approccio più razionale, altrimenti potreste trovarvi in mare aperto senza bussola.



Capricorno (22 dic-20 gen)

Cari Capricorno, in questo marzo, sotto l'influenza di Saturno, il vostro regnante celeste, vi trovate di fronte a un periodo di pazienza e resilienza. Le sfide possono emergere, ma affrontatele con la tua consueta determinazione e disciplina.



Leone (23 lug-23 ago)

Amici del Leone, Marzo è il mese perfetto per brillare, con l'energia di Marte a supporto. Tenete però a mente che il palcoscenico non è solo vostro, quindi cercate di non rubare la scena a tutti gli altri.

Acquario (21 gen-19 feb)

Amici dell'Acquario, con il supporto di Nettuno, lasciatevi ispirare dalle vostre visioni creative. Tuttavia, non perdetevi il contatto con la realtà, altrimenti potreste trovarvi in un mondo tutto vostro.



Vergine (24 ago-22 set)

Cari Vergine, Giove vi sorride con la sua generosità, ma non cadete nella trappola del perfezionismo. La perfezione è un obiettivo lodevole, ma ricordate che va bene avere qualche imperfezione di tanto in tanto.



Pesci (20 feb-20 mar)

Cari Pesci, Venere fa capolino nel vostro segno, portando amore e romanticismo. Ma non dimenticate le cose pratiche della vita, come ricordare dove avete messo le chiavi di casa. Trovate l'equilibrio tra il sogno e la realtà.

(L'oroscopo è riferito al mese di Marzo)

LA REDAZIONE

DIRETTORE

Miriam Marcantonini, IV A

VICEDIRETTORE

Alessandro Marzocco, IV H

CAPOREDATTORE

Michela Amenduni, IV H

CAPOVIGNETTISTA

Arta Turkeshi, V G

DIRETTORE GRAFICO

Lucia Merlini, IV F

VIDEO EDITOR

 Alessandro Marzocco, IV H
 Federico Mirabella, IV C

WEB EDITOR

Nicola Ceglioni, IV H

DOCENTI REFERENTI

 Prof. Fiammetta Bruschini
 Prof. Lucia Neri

SOCIAL MANAGER

 Hajar Ezzahri, IV F
 Stella Sottili, II A

RUBRICHE

ATTUALITÀ

Francesco Luchetti, V F

PSICOLOGIA

Gianmarco Pigozzo, III O

ANGOLO DELLA PROSA

Leonardo Regni, III O

SCUOLA

Viola Fucelli, V F

L'ASSAGGIATORE

Nicola Ceglioni, IV H

GRANDANGOLO DI EMOZIONI

Gabriele Bifulchi, V H

ARTE E SPETTACOLO

Irene Draoli, IV B

STORIA

Alessandro Fiorella, V H

OROSCOPO

Beatrice Valeri, IV H

MUSICA

Leonardo Tupac Amanti, V H

SCIENZE

Elisa Lanza, III N

GIOCHI

Beatrice Valeri, IV H

In copertina:

KEEP IT REAL - Francesca PENCHINI, IV N

In retrocopertina:

HADJER BELATTAf, V B


Impaginazione a cura di:

Stella Sottili, II A
Costanza Bruni, IV L
Miriam Marcantonini, IV A